

# **Situazione politico-sociale dell’Etiopia**

## **e l’opera medica del Massaja**

*Aris D’Anelli*

*Medico*

### **Massaja nel turbine etiopico**

Guglielmo Massaja fu in Africa dal 1846 al 1880, un periodo molto importante per la millenaria storia dell’Etiopia. L’Etiopia di quei tempi era un paese talmente arretrato da poter essere paragonato all’Europa medievale con un assetto politico amministrativo di tipo feudale, con Ras sempre in guerra tra di loro. Religione ufficiale è la cristiana introdotta da San Frumenzio che vi mandò il vescovo Atanasio che nel 335 convertì il re di Axum, Ezana, e la sua corte. Solo nel secolo V e VI il cristianesimo ebbe una capillare diffusione e nacque la Chiesa Cristiana Copta strettamente legata al Patriarcato di Alessandria d’Egitto, che ebbe sempre il privilegio di inviare un suo vescovo quale metropolita per l’Etiopia. All’epoca di Massaja non tutta la popolazione dell’Etiopia era cristiana, ma vi erano forti percentuali di musulmani e anche di pagani e animisti. La Chiesa copta era molto ricca, potente, dotata di beni e ricchezze, lautamente pagata e con poteri e diritti molto ampi. Ai preti era permesso il matrimonio e il concubinato era molto diffuso. Avevano scuole ed erano tra i pochi a saper leggere e scrivere. Nei monasteri di Ancober, Debra Marcos e Debra Livanos, monaci amanuensi copiavano e custodivano gli antichi testi religiosi scritti in gheez, la lingua amarica arcaica.

La differenza fondamentale fra la Chiesa cattolica di Roma e la Chiesa Copta era il riconoscere la sola natura divina di Cristo da parte dei Copti e non la doppia natura umana e divina. Quando Massaja arrivò in Etiopia, il clero abissino era molto intrigante e in pratica l’arbitro della vita politica.

Era vescovo metropolita l’Abuna Salama, un monaco ancora giovane, da poco giunto da Alessandria. Il trono di Gondar era vacante per la morte del Negus e i Ras si combattevano contendendosi la successione. Salama seppe passare sempre dalla parte del vincitore e quando Cassa, un giovane capo educato in monastero ma abilmente addestrato alle armi, prevalse su tutti i contendenti, lo incoronarono Imperatore “Negus Neghesti” in Axum, con il nome di Theodoro II di Etiopia. Theodoro fu un imperatore molto ambizioso con un programma che voleva realizzare l’unità dell’Etiopia con un esercito imperiale, giudici e governatori eletti dall’imperatore.

Soprattutto propose una radicale riforma della Chiesa, limitandone i poteri alle sole cose ecclesiastiche. Ciò gli procurò l’ostilità e l’avversione della nobiltà e del clero che vedevano svanire i loro secolari privilegi, costringendolo a continue rappresaglie e guerre. Anche il popolo, che in un primo momento era dalla sua, stanco di guerre, razzie, tributi e tasse, gli si mise contro. Offeso per non aver ricevuto risposta a più lettere che aveva inviato alla Regina Vittoria d’Inghilterra, chiedendole l’invio di alcuni artigiani che impiantassero in Etiopia officine per modernizzare il paese, imprigionò alcuni funzionari inglesi fra cui il console. Il governo inglese inviò un forte corpo di spedizione militare che, con l’aiuto di buona parte dei Ras dell’Impero, assediò l’imperatore e pochi suoi fedeli nella fortezza di Magdala ove Theodoro II di Etiopia si suicidò prima di essere catturato.

A Theodoro successe Johannes IV che arrivò al trono con l'aiuto del clero copto e che al clero copto dovette pagare un prezzo: la cacciata dall'Etiopia dei missionari cattolici che stavano avendo buoni successi. Massaja, dopo due esili, si trovava presso Menelik, Negus dello Scioa, un po' ospite, un po' prigioniero, un po' consigliere, un po' ostaggio, con la promessa di poter raggiungere al più presto la sua Missione nel Galla. Certamente molte delle sagge decisioni e molti dei successi del giovane Menelik non ancora imperatore, furono condizionati dai consigli avuti dal Massaja e da alcuni progetti per lui approntati. Ma quando Menelik, insubordinatosi all'imperatore, fu sconfitto in battaglia, dovette accettare le condizioni di Johannes IV per poter conservare la vita e il trono: la consegna di Massaja.

Lo fece a malincuore, sapendo che nella migliore delle ipotesi il Vescovo Cappuccino sarebbe stato esiliato definitivamente dall'Etiopia.

### **Massaja medico per forza, ma con passione**

Ma perché Massaja si trovò costretto ad occuparsi di medicina nel suo lungo soggiorno in Africa? Lo dice lui stesso nelle sue memorie: "Furono appunto quegli atti di carità che mi aprirono la strada e mi avvicinarono a quelle popolazioni accattivandone la benevolenza". Non vorrei qui elencare tutto ciò che Massaja fece e quali malattie curò in quei 35 anni. Curò la malaria, la lebbra, la febbre gialla, la sifilide, molte forme cutanee e intestinali. Fece interventi chirurgici anche importanti. Ma vorrei limitarmi a fare alcune osservazioni e a chiarire alcuni punti.

Per due anni, dal 1834 al 1836, Massaja è Cappellano all'Ospedale dell'Ordine Mauriziano di Torino e ha modo di apprendere e osservare molte cose che riguardano la medicina: ascolta le discussioni dei medici, quello che insegnano ai loro più giovani allievi, le indicazioni e le prescrizioni date alle suore infermiere. Osserva i chirurghi nei loro interventi e medicazioni, i farmacisti nella preparazione dei rimedi. Quando, nel giugno del 1846, lascia l'Italia per l'Africa, salpando da Civitavecchia, si porta una cassetta di ferri chirurgici e farmaci essenziali. Giunge in un paese molto arretrato dove non esiste una medicina con basi scientifiche. Non esistono scuole mediche, ma non mancano i medici: infatti esercitano la medicina i "deftera" (scrivani), maghi e stregoni. Gli stessi deftera sono ritenuti dei maghi perché si crede che nei loro libri siano contenute cabale e formule efficaci a guarire tutti i mali. Il 99 per cento della popolazione è analfabeta!

Poiché per loro le malattie sono provocate da sortilegi e superstizioni, si ricorre a riti magici per curarle. Anche quando si applicano metodi empirici, già sperimentati, si applicano con rituali stravaganti, per trarne maggior effetto e più lautì guadagni. Lo stesso Massaja che, per rientrare in Etiopia dopo il primo esilio ha assunto il nome del Dott. Bartorelli, è creduto un mago perché sa leggere e scrivere, possiede libri e usa strumenti che sono ritenuti talismani.

Farà il medico solo perché costretto. E lo farà bene, avvalendosi di quanto ha imparato all'Ospedale Mauriziano, ma utilizzando anche la medicina empirica indigena, in quella parte che ha dimostrato una consolidata efficacia da molti anni, in quei climi, in quell'ambiente, con quelle mentalità. Non si accontenta di curare utilizzando con buon senso i pochi mezzi che ha a disposizione, ma cerca di interpretare le malattie nel modo più logico, indagando sulle cause immediate e remote, esprimendo giudizi e pronostici e soprattutto dando consigli utili per limitarle o evitarle.

Ebbe soprattutto il senso dell'importanza, in quei paesi così lontani dalla civiltà, della prevenzione e della profilassi attuando opere sanitarie di grande rilevanza sociale. Ai lebbrosi consiglia norme igieniche e l'isolamento. Ai casi di sifilide che cura in modo efficace con mercurio e calomelano, raccomanda la monogamia, la fedeltà coniugale, la necessità che la cura della lue non sia limitata ai soli maschi.

La febbre gialla era già considerata una malattia infettiva. Il Massaja ritiene che la mancanza di igiene, l'alimentazione e lo scarso ricambio di aria nelle abitazioni, ne siano fattori favorevoli. Nota, in particolare, che i "tukul", capanne di fango e paglia, non hanno finestre e neppure camini, Per assistere i pazienti colpiti da questo terribile morbo, invita i giovani della sua missione a fermarsi poco nelle abitazioni dei malati e a tenere erbe aromatiche in bocca. Insiste perché si isolino i colpiti e perché si dia aerazione alle capanne. Nel 1857 e in altri anni l'Etiopia è colpita da una delle periodiche terribili carestie: Massaja organizza degli ospedali per affamati, raccoglie provviste, acqua che somministra con cautela alle popolazioni che giungono dalle zone colpite. Si preoccupa di idratarli e nutrirli con gradualità usando carni essiccate, orzo abbrustolito, miele, succo di limone.

## **La battaglia contro il vaiolo**

Ma l'intervento medico più importante, per l'impegno e il risultato, del Massaja, che gli indigeni chiamano "Abuna Messias", fu quello contro il vaiolo, un vero flagello che compiva stragi in Europa e ancor più in Africa ove la vaccinazione non era conosciuta. Ma la pratica della vaccinazione fu ancora per molti anni oggetto di discussioni e contestazioni in campo medico e sociale ed ebbe molti oppositori per motivazioni scientifiche, etico-morali e anche religiose. Massaja, proprio durante il suo ministero al Mauriziano, ebbe certamente modo di ascoltare tali discussioni e capì l'importanza della vaccinazione se, partendo per l'Africa, portò con sé molte dosi di vaccino essiccato ed altre dosi se ne fece dare al suo passaggio al Cairo e a Kartum. Quando scopre i primi casi di vaiolo, decide di vaccinare i suoi discepoli perché teme molto l'esplosione dell'epidemia favorita, oltre che dall'assenza di cautele, dalla promiscuità con gli animali degli indigeni nelle capanne e dal fatalismo dei musulmani. Gli Abissini temono molto il vaiolo, ma quando il morbo colpisce uno di loro si limitano ad abbandonarlo e a lasciarlo morire in modo disumano. Il primo tentativo di vaccinazione con il siero essiccato non produce l'effetto desiderato perché il vaccino si è alterato per le cattive condizioni di conservazione e per il caldo. L'Abuna Messias non si arrende, va da un ricco proprietario di bestiame e cerca, tra le centinaia di mucche, qualche focolaio di pus da utilizzare per l'inoculazione. Ma anche questo tentativo ha scarso esito. Decide di usare direttamente il pus estratto dalle pustole vaiolose dei pazienti colpiti dal grave male. Dopo qualche giorno, con il terribile dubbio di aver infettato individui sani, l'effetto della vaccinazione è positivo. Gli indigeni notano che solo i vaccinati non sono colpiti dal male e chiedono di essere sottoposti all'inoculazione. Inizia la vaccinazione sistematica di grandi gruppi di popolazione dando la precedenza ai bambini, alle madri, ai giovani. In un solo giorno riesce a vaccinare 135 persone! Usa una lancetta da salasso, ma poiché nota che tale strumento provoca tagli ampi e sanguinanti, usa un ago da imballaggio opportunamente adattato, Gli indigeni sono convinti che egli pratichi una magia per sconfiggere il vaiolo e ritengono che il potere di tale sortilegio sia nella sua saliva: infatti, per sciogliere il siero essiccato, Massaja usa un po' di saliva. Vaccina con sistematicità tutti quelli che lo credono e lo vogliono. Sono pochi quelli che rifiutano e

saranno colpiti dal vaiolo. Raccoglie grandi quantità di pus, lo invia ad altre missioni. La vaccinazione sarà un grande successo ma sarà anche una delle cause dell'accentuarsi dell'ostilità del clero copto e originerà la spietata persecuzione al missionario e ai suoi collaboratori e, infine, il suo allontanamento.